

Due volte Rosignano

Luglio è il mese della doppia mostra di Livio Rosignano (nato in Istria, a Pingente, sessant'anni fa, ma vissuto sempre a Trieste) alla «Cartesius» di B. Ponte (via Marconi, 16) e alla «Rettori/Tribbio 2» di E. Dercar (piazza Vecchia, 6). La prima mostra è dedicata alle tempere (terre colorate e colla su carta) la seconda a disegni e schizzi. Le date vanno dal '44 di uno dei disegni da Dercar a delle prove grafiche più recenti esposte da Ponte. Le avessero organizzate le due manifestazioni un qualche ente, tra cataloghi «scientifici» redatti da laureate in storia dell'arte da sei mesi e adattamenti degli ambienti credo una spesa di 8-10 milioni sarebbe considerata un miracolo di economia e di «buon governo».

Le due mostre documentano non solo l'iter dell'arte di questo nostro pittore, forse il più interessante e sensibile tra quanti operano tra noi. Mio padre mi ripeteva, trent'anni e passa orsono: «Dovresti vedere che zata che ha quel giovane che lavora con me da Marovic...». Zata cioè mano che risulta specie dai disegni, come dalle tempere, entrambi studi e bozzetti di quadri di là da venire. Quadri dove il paesaggio ha lasciato subito campo alla gente. A Rosignano interessa la gente: colta in un perenne atteggiamento di attesa, di attesa di una possibile felicità ma riservata al futuro: come nel dialogo leopardiano del «Venditore di almanacchi».

S. B.



In questo intenso disegno del '51 Livio Rosignano ha espresso il mistero della Deposizione.